

## 10. CONCLUSIONE: RIFLESSI NORDICI DI PATRIARCHI COSMICI E ARTIGIANI MITICI INDOEUROPEI

Giunti al capitolo finale, si procederà a tirare le somme della ricerca svolta nel presente lavoro, in cui si è tentato di applicare gli strumenti della linguistica storica comparativa allo studio di aspetti ancora oscuri della poetica e della mitologia attestate dai testi norreni, saggiando allo stesso tempo fino a che punto questi possano servire da fonti per lo studio comparato della fraseologia e dell'onomastica in ambito germanico e indoeuropeo. In quanto segue, si rispetterà quindi l'ordine della trattazione e pertanto si dedicherà la prima sezione del capitolo all'interpretazione delle epiclesi di Odino in *°fǫðr* e la seconda alle origini indoeuropee dei mitici *dvergar* scandinavi.

### 10.1 I nomi norreni di Odino in *°fǫðr* come riflessi di strutture sociali indoeuropee

I risultati della ricerca condotta nella prima parte di questo libro si possono sintetizzare nei seguenti punti:

#### (1) *Aisl.* *°fǫðr* come riflesso di *pie.* *\*p<sub>2</sub>tr-ou-* 'avo paterno'

*Aisl.* *°fǫðr*, attestato come secondo elemento di composto in diverse epiclesi del dio supremo scandinavo Odino, è il riflesso di *pgerm.* *\*fapru-* (o *\*fadru-*) e *pie.* *\*p<sub>2</sub>tr-ou-/ph<sub>2</sub>tr-u-* 'avo paterno', formazione che si può ricostruire sulla base di, in primo luogo, gr. *πάτρωσ* 'avo paterno; zio' e, in maniera indiretta, di vari termini indoeuropei per 'zio paterno' che riflettono derivati di questo vocabolo, e.g. ved. *pitṛvya-* e lat. *patruus*, rispettivamente riflessi di *pie.* *\*ph<sub>2</sub>trū-ijo-* '(figlio) dell'avo paterno' e *\*ph<sub>2</sub>tr-eu-ó-* 'id.'.

La variazione attestata dai secondi elementi di alcune di queste epiclesi di Odino, e.g. *Al-fǫðr* : *Al-faðir* e *Sig-fǫðr* : *Sig-faðir*, riflette un processo di sostituzione del termine ormai arcaico (e probabilmente semanticamente opaco) *°fǫðr* con la *lectio faciliior* innovativa *°faðir* 'padre', riflesso di *pgerm.* *\*fader-* e *pie.* *\*ph<sub>2</sub>tér-* 'id.'. Ciò sembra avvalorare un'equivalenza funzionale tra questi due termini in questo con-

testo, che trova una corrispondenza nel brano di prosa eddica *Frá dauða Sinfjötla* “Sulla morte di Sinfjötli”, in cui quest’ultimo apostrofa il *faðir* ‘padre’ Sigmundr con il termine *ái* ‘avo’.

Il significato letterale ‘avo paterno’ ricostruito per l’epiclesi del dio nordico Odino *ǫfǫðr* trova paralleli in teonimi ed epiteti divini attestati in diverse tradizioni indoeuropee. Nei testi ittiti ricorrono infatti due teonimi *Hanna-hanna-* ‘Nonna-nonna’ (imparentato con lat. *anus* ‘vecchia’), e *Huḫḫa-* ‘Nonno’ (riflesso di pie. *\*h<sub>2</sub>uh<sub>2</sub>-o-* ‘avo’ come lat. *avus* ‘avo’), mentre nella tradizione greca sono attestati gli epiteti di Zeus Παπῶος ‘Ancestrale’ e, soprattutto, Πατρῶος ‘id.’, derivati rispettivamente da πάππος ‘nonno’ e dal già citato πάτρως ‘nonno, zio’, riflesso di pie. *\*ph<sub>2</sub>tr-ou-*. Odino e questi personaggi sembrano condividere un’ulteriore associazione con il concetto [TUONO], in quanto padri del dio corrispondente (nel caso di Odino, padre del dio nordico Thor, e di Huḫḫa, padre del Dio della Tempesta ittita) o in quanto loro stessi divinità che vi sopraintendono (nel caso di Zeus).

*(2) Il senso traslato ‘colui che ha autorità, controllo’, il \*pá<sub>2</sub>tr-ou- indoeuropeo come ‘patriarca’ e il parallelo con Brahma <sup>(o)</sup>pitāmaha- ‘nonno paterno’*

Nonostante aisl. *ǫfǫðr* sia un riflesso esatto di pie. *\*pá<sub>2</sub>tr-ou-* ‘avo paterno’, il confronto con i testi della mitologia nordica evidenzia come non sia possibile intendere un’epiclesi composta di Odino del tipo di *Al-fǫðr* (con *al<sup>o</sup>* ‘tutto’) in senso letterale, ovvero come ‘avo paterno biologico di tutto’, bensì come essa sia da interpretare piuttosto in senso traslato come ‘colui che ha autorità, controllo su tutto’, significato che è anche alla base delle varianti innovative del tipo di *Al-faðir* (che non significa quindi ‘padre biologico di tutto’).

Questa semantica traslata può essere ricondotta ad una caratteristica della struttura delle società indoeuropee arcaiche, in cui è probabile che un termine come *\*pá<sub>2</sub>tr-ou-* non dovesse indicare soltanto la relazione di parentela di ‘avo paterno’, bensì anche il ruolo sociopolitico di ‘patriarca’, la più alta autorità all’interno della famiglia allargata patriarcale. Come per il *pater familias* nell’antica Roma, questo ruolo non doveva necessariamente coincidere con la figura del padre biologico, bensì poteva essere assunto dal maschio adulto più anziano in grado di svolgere questo compito, e.g. il nonno. Al significato sociopolitico ‘patriarca’ che poteva essere assunto quindi sia da *\*pá<sub>2</sub>tr-ou-* ‘avo paterno’ che da *\*ph<sub>2</sub>tér-* ‘padre’ nella società indoeuropea sono quindi da ricondurre, da un lato, lo slittamento semantico da ‘avo paterno (di qualcuno)’ a ‘colui che ha autorità, controllo (su qualcuno)’ e, dall’altro, la possibilità di un’equivalenza funzionale tra termini per ‘avo paterno’ e per ‘padre’ all’interno del linguaggio poetico.

In quest’ottica, il parallelo più esatto per aisl. *ǫfǫðr* in ambito indoeuropeo è offerto da un’epiclesi del dio supremo Brahma nella letteratura sanscrita classica, scr. <sup>(o)</sup>*pitāmaha-*, la quale non soltanto ha lo stesso significato letterale ‘avo, nonno

paterno' di pie. \*p<sub>2</sub>tr-ou-, ma ne condivide anche il significato traslato 'colui che ha autorità, controllo (su qualcuno)' in composti come *sarva-loka-pitāmaha-*, da intendere come 'colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi', non essendo Brahma il 'nonno paterno biologico di tutti i mondi'.

(3) *Pie. \*ph<sub>2</sub>tér- 'padre' come 'patriarca' e le kenningar anglosassoni per [DIO]*

Parimenti, \*ph<sub>2</sub>tér- 'padre' non è da intendersi come 'padre biologico' in varie formule correntemente ricostruite per la lingua poetica indoeuropea, e.g. la *kenning* [PADRE (\*ph<sub>2</sub>tér-) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO], oppure la collocazione [PADRE (\*ph<sub>2</sub>tér-) – della PREGHIERA] che soggiace e.g. al titolo sacerdotale gall.-lat. *gutu-ater* 'padre della preghiera'. Mentre in quest'ultima collocazione il termine \*ph<sub>2</sub>tér- 'padre' potrebbe anche essere inteso con il significato metaforico 'creatore' (in metafore del tipo "il padre della teoria della relatività"), un'interpretazione secondo il senso traslato 'colui che ha autorità, controllo' è l'unica ammissibile per gli epiteti di divinità supreme indoeuropee del tipo di [PADRE (\*ph<sub>2</sub>tér-) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI]: da un lato, nelle mitologie indoeuropee questi personaggi non sono mai creatori sia delle divinità che degli uomini (e spesso di nessuno dei due) e, dall'altro, un tale significato è escluso dalle varianti del tipo di scr. *sarvaloka-pitāmaha-* 'nonno di tutti i mondi', non essendo il significato metaforico 'creatore' attestato con termini per 'nonno' o 'avo'. Parimenti in senso traslato sono ovviamente da intendersi i casi in cui è l'apposizione [MADRE] a essere applicata a una divinità femminile, e.g. la [TERRA].

Riconoscere l'equivalenza funzionale di pie. \*p<sub>2</sub>tr-ou- 'avo paterno' e \*ph<sub>2</sub>tér- 'padre', quando essi sono impiegati per riferirsi al 'patriarca' e quindi, in senso traslato, a 'colui che ha autorità, controllo' su qualcosa, permette di analizzare diverse *kenningar* anglosassoni per il Dio cristiano con <sup>(o)</sup>fæder 'padre' come i più stretti paralleli interni al germanico per i composti in aisl. <sup>o</sup>fǫðr. In queste *kenningar*, aing. *fæder* 'padre' occupa regolarmente la stessa posizione occupata in altre *kenningar* analoghe da termini per 'colui che ha autorità, controllo (su qualcosa)' come *cyning* 're', *drihten* 'signore', *frēa* 'id.' e *fruma* 'principe', dimostrando come, in questo contesto, in antico inglese il termine *fæder* venisse parimenti interpretato in senso traslato come 'colui che ha autorità, controllo (su qualcosa)'.

(4) *Aisl. Al-fǫðr, Al-faðir e i patriarchi cosmici indoeuropei*

In accordo con questa analisi, l'epiclesi di Odino aisl. *Al-fǫðr* e la variante innovativa *Al-faðir*, composti endocentrici determinativi del tipo di got. \**Ala-reiks* 'sovrano di tutto' (latinizzato *Ala-ricus*), non si riferiscono al dio letteralmente come 'avo paterno biologico di tutto' o 'padre biologico di tutto' (significati privi di riscontro nella mitologia), bensì come 'colui che ha autorità, controllo su tutto', un significato che corrisponde esattamente al ruolo di patriarca cosmico che è attribuito a Odino

nei testi scandinavi.

In quanto epiteto del dio supremo Odino, *Al-fǫðr* ‘colui che ha autorità, controllo su tutto’ si può quindi confrontare con *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano come *al-walda* ‘colui che regge tutto’ e i corrispondenti sintagmi *ealles wealdend* ‘reggitore di tutto’ e *ealra ān-waldend* ‘unico reggitore di tutto’, a cui soggiace la collocazione, ben attestata e produttiva, [CAPO, RE (*dryhten, frēa, waldend, etc.*) – di TUTTO] per [DIO CRISTIANO]. Questa potrebbe a sua volta riflettere il reimpiego cristiano di una *kenning* per il [DIO SUPREMO] pagano, un’ipotesi che trova supporto nella corrispondenza esatta tra aing. *al-walda* ed aisl. *Ǫl-valdi* (o *All-valdi*) ‘colui che regge tutto’, nome di un personaggio della mitologia scandinava precristiana (la cui caratterizzazione ci è purtroppo ignota) e riflesso dello stesso composto pgerm. \**ala-waldan-* ‘id.’ che soggiace ad aing. *al-walda*.

Queste e altre considerazioni permettono di escludere che aing. *al-walda* rifletta un calco semantico del sintagma lat. *omnipotens Deus*, come è stato invece proposto per formazioni germaniche semanticamente analoghe del tipo di got. *all-waldands*, aisl. *alls-valdandi*, as. *alo-waldand* e aat. *ala-waltenti*. Al contrario, essendo aing. *fæder* ‘padre’ funzionalmente equivalente a termini per [CAPO, RE] come *waldend* all’interno del sistema delle *kenningar* che si riferiscono al Dio cristiano, è semmai sorprendente come non sia nota neanche un’attestazione di un composto aing. \**al-fæder* ‘padre di tutto’ o di una collocazione sinonimica \**ealles fæder* per Dio funzionalmente equivalenti ad *al-walda* ed *ealles wealdend*, un’assenza cospicua che potrebbe essere dovuta alle associazioni pagane che una *kenning* anticoinglese corrispondente ad aisl. *Al-fǫðr* avrebbe avuto per i parlanti cristiani.

È possibile discutere vari paralleli per aisl. *Al-fǫðr* in diverse tradizioni indoeuropee. Airl. *Oll-athair* ‘grande padre’, epiteto composto del dio supremo irlandese Dagda (o Eochaid) che è spesso ritenuto corrispondere da vicino ad *Al-fǫðr*, ha in realtà un primo elemento *oll* ‘grande’ che non corrisponde né etimologicamente né semanticamente ad aisl. *al* ‘tutto’, e non riflette quindi la stessa concettualizzazione che soggiace all’epiteto di Odino.

L’epiteto omerico di Zeus *πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε* ‘padre di uomini e dèi’ (per cui il mito greco richiede un’interpretazione ‘patriarca di uomini e dèi’) e l’epiteto latino di Giove *pater deum hominumque* ‘padre di dèi e esseri umani’ riflettono invece una collocazione [PATRIARCA (pie. \**ph<sub>2</sub>tér-*) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI (DÈI – e ESSERI UMANI)] che si sovrappone parzialmente alla glossa che Snorri dà di aisl. *Alfǫðr* nel *Gylfaginning*, la quale però include anche [TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI]; in ogni caso è chiaro come lo stesso motivo [PATRIARCA (pie. \**ph<sub>2</sub>tér-*, \**pá,trou-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI] soggiaccia a tutte queste collocazioni e ad aisl. *Alfǫðr*, e come la variazione si limiti all’escludere o meno animali e oggetti inanimati da questo [TUTTO] cosmico.

Il parallelo più preciso si ha, tuttavia, nel già citato epiteto sanscrito del dio supremo Brahma *sarvaloka-pitāmaha-* ‘nonno paterno di tutti i mondi’, nonché nella

sua variante con primo elemento *sarvabhūta*<sup>o</sup> ‘di tutte le creature’, a cui soggiace la stessa collocazione [PATRIARCA (pie. \*p<sub>h</sub><sub>2</sub>trou-, \*ph<sub>2</sub>tér-) – di TUTTO] attestata da *Al-fqðr* e *Al-faðir*, e il cui senso traslato ‘colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi/le creature’ ha paralleli stretti in *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] come *frēa ealra gesceafta* “signore di tutte le creature” e *onwealda ealra gesceafta* “unico reggitore di tutte le creature”.

#### (5) *Aisl. Alda-fqðr, Her(ja)-fqðr e il [CIELO – PADRE] indoeuropeo*

Sia al composto casuale *Alda-fqðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’, che alle due varianti *Her-fqðr* (composto determinativo) e *Herja-fqðr* (composto casuale), entrambe interpretabili come ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sui popoli (in armi), sugli eserciti’, soggiace una stessa collocazione [PATRIARCA (aisl. *fqðr*) – degli ESSERI UMANI] (aisl. *herr* nelle *kenningar* è funzionalmente equivalente a sostantivi collettivi che designano una pluralità di [ESSERI UMANI]) che attribuisce a Odino una posizione di somma autorità nei confronti del genere umano, un dato che, a differenza del significato letterale ‘avo paterno degli esseri umani’ (Odino non genera l’umanità personalmente, né tantomeno la crea da solo), trova riscontro nelle fonti norrene; il fatto che si evitasse di impiegare *kennningar* di questo tipo per riferirsi al Dio cristiano nella poesia norrena è probabilmente dovuto alle associazioni pagane di questa fraseologia.

Un’analisi combinatoria delle *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano del tipo di *herga fruma* ‘principe dei popoli (in armi), degli eserciti’, *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo” e *ealles folces fruma* “principe di ogni popolo” consente di ipotizzare che una *kenning* aing. \**herga fæder* “padre dei popoli (in armi)” si sarebbe potuta facilmente creare nella poesia anglosassone, e che la sua mancata attestazione sia da addebitare al rischio di associazioni pagane. Sulla base delle corrispondenze etimologiche e semantiche tra queste *kenningar* e le epiclesi di Odino è possibile ricostruire una designazione germanica del [DIO SUPREMO] precristiano come [PATRIARCA (pgerm. \**fader*-, \**fabru*-) – degli ESSERI UMANI], il riflesso di una collocazione indoeuropea [PATRIARCA (pie. \**ph*<sub>2</sub>*tér*-, \**p*<sub>h</sub><sub>2</sub>*trou*-) – degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO], che ha paralleli in diverse altre tradizioni indoeuropee.

Una corrispondenza evidente, ma parziale, si ha anzitutto con gli epiteti di Zeus om. *πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε* “padre di uomini e dèi” e di Giove lat. *pater deum hominumque* “id.”, in quanto riflessi di una collocazione [PATRIARCA (pie. \**ph*<sub>2</sub>*tér*-) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI (DÈI e ESSERI UMANI)]. Il parallelo più stretto, per quanto meno immediato, è tuttavia quello con la formula apposizionale al vocativo [CIELO (\**djéu*-) – PADRE (\**ph*<sub>2</sub>*tér*-)] attestata dalle invocazioni om. *Ζεῦ πάτερ* “o Zeus padre” e ved. *díyauṣ pítah* “o Cielo padre” e dal teonimo (che ricorre unicamente al nominativo e vocativo) lat. *Iūpiter*. Dato che, come effettivamente attestato in greco e in vedico e come ricostruibile anche per il latino sulla base del confronto con l’umbro, preghiere e invocazioni rivolte alla divinità da parte di esseri umani

erano il principale contesto pragmatico in cui queste epiclesi erano pronunciate e dato che in un tale contesto la specificazione dell'elemento [ESSERI UMANI] sarebbe stata comunicativamente ridondante, è possibile analizzare la formula al vocativo pie. \**dīēu pā<sub>2</sub>ter* “o Cielo padre” come una variante, adatta a uno specifico contesto pragmatico, della stessa collocazione [PATRIARCA (pie. \**ph<sub>2</sub>tér-*, \**pā<sub>2</sub>trou-*) – degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO] che soggiace anche ad aisl. *Alda-fǫðr* e *Her(ja)-fǫðr*.

#### (6) Aisl. *Herjans-fǫðr* come attestazione del significato letterale di °*fǫðr*

Il composto casuale *Herjans-fǫðr* (forse con variante innovativa °*faðir*) è di incerta attestazione e viene spesso emendato in (o analizzato come variante di) *Herja-fǫðr*, ma è anche l'unica epiclesi di Odino in °*fǫðr* per cui un'interpretazione letterale ‘avo paterno’ potrebbe effettivamente essere la più adeguata. Poiché un'analisi che si limita a quanto attestato in nordico conduce a un significato paradossale ‘avo paterno di Herjann’ (cioè di Odino, di cui *Herjann* è un'epiclesi), l'unica alternativa è, infatti, interpretare aisl. *herjann* con il significato etimologico ‘re, capo dell'esercito’, attestato e.g. dal termine imparentato gr. *κοίρανος*.

In questo caso *Herjans-fǫðr* sarebbe da intendere con un significato letterale ‘avo paterno del re, del capo dell'esercito’, con numerosi paralleli non soltanto nei testi scandinavi (e.g. nelle genealogie degli *Ynglingar* e degli *Skjoldungar* che iniziano proprio da Odino), bensì anche in altre tradizioni sia germaniche, come quella anticoinglese (in cui e.g. le genealogie dei sovrani anglosassoni elencavano spesso come capostipite il corrispettivo inglese di Odino, Woden), che indoeuropee, come quella greca omerica (in cui e.g. ricorre frequentemente un'espressione formulare *διοτρεφής βασιλεύς* “re cresciuto da Zeus”).

#### (7) Aisl. *Sig-fǫðr* e *Val-fǫðr*: vittoria e massacro come facce di una stessa medaglia

Diversamente da *Herjans-fǫðr*, le epiclesi di Odino *Sig-fǫðr* (con variante innovativa in °*faðir*) e *Val-fǫðr*, composti endocentrici determinativi con primi elementi *sig*° ‘vittoria, battaglia’ e *val*° ‘massa dei caduti in battaglia, strage, campo di battaglia’, sono da interpretare in senso traslato come, rispettivamente, ‘colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’ e ‘colui che ha autorità, controllo sulla strage, sulla morte in combattimento’. Le due formazioni costituiscono quindi una coppia antonimica i cui significati trovano riscontro nei testi della letteratura norrena, in cui a Odino spetta decidere a quale tra le due schiere in una battaglia [DARE (aisl. *gefa* : pgerm. \**geba-*) – VITTORIA (*sigr* : \**segiz-*)] e quindi, necessariamente, a quale tocchino invece sconfitta e morte (concettualizzata e.g. come una chiamata a risiedere a *Val-höll* ‘sala del massacro’).

Paralleli in ambito germanico includono, in primo luogo, il ruolo nel mito longobardo del corrispettivo di Odino, Godan, il quale, in una narrazione tradizionale



attestata in latino, è detto *victoriam dare* agli esseri umani in battaglia. Ulteriori corrispondenze, anche sul piano etimologico, ma in un contesto ormai cristiano, si possono inoltre individuare nella tradizione anglosassone, in cui si implora Dio di [DARE (aing. *gifan* : pgerm. \**geba-*) – VITTORIA (*sigor* : \**segiz-*)] a esseri umani. Questa collocazione è a sua volta da mettere in correlazione con alcune frequenti *kenningar* anticoinglesi per il [DIO CRISTIANO] che sono funzionalmente equivalenti a *Sig-fqðr* ‘colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’, e.g. aing. *sigora sōð-cyning* “vero re delle vittorie” e *sigora frēa* “signore delle vittorie”; l’equivalenza funzionale tra *fæder* e termini come *cyning* e *frēa*, insieme al confronto con altri epiteti del Dio cristiano come *sōð-fæder* ‘vero padre’, permette di ipotizzare che una *kenning* aing. \**sigora (sōð)fæder* “(vero) padre delle vittorie” per [DIO CRISTIANO], imparentata etimologicamente con aisl. *Sig-fqðr* e *Sig-faðir*, si sarebbe potuta creare senza difficoltà nella poesia anglosassone, e che la sua assenza nelle fonti cristiane sia piuttosto da imputare alle sue associazioni pagane.

In ambito indoeuropeo, i paralleli più interessanti sono da individuare nella tradizione greca, e.g. nell’*Iliade*, in cui è il dio supremo Zeus a [DARE – VITTORIA] a una delle parti in combattimento, riservando all’altra ‘sciagura’ (πῆμα, un termine associato talvolta al massacro). Quest’antitesi è rappresentata metaforicamente dalla bilancia con cui Zeus decide l’esito di una battaglia: in greco come in nordico, la vittoria di una schiera e la sconfitta e il massacro dell’altra sono complementari come due braccia di una stessa bilancia, ed è quindi naturale che la stessa divinità abbia autorità su entrambe. Infine, la stessa concettualizzazione che sta alla base delle epiclesi di Odino *Sig-fqðr* ‘avo paterno della vittoria’ e *Sig-faðir* ‘padre della vittoria’ soggiace verosimilmente anche a un brano della *Teogonia* di Esiodo in cui la dea Vittoria viene affidata dalla madre Stige a Zeus, nella cui dimora essa è destinata a vivere per sempre: la prerogativa di Zeus come dio che assegna la vittoria in battaglia è qui resa in chiave mitologica descrivendo il dio come una sorta di padre affidatario della Vittoria.

## 10.2 I *dvergar* nordici come riflessi germanici di artigiani mitici indoeuropei

Per quanto riguarda invece i risultati della ricerca discussa nella seconda parte, essi si possono riassumere nei seguenti punti:

### (1) Aisl. *dvergr* e pie. \**tuerk-* ‘tagliare, foggiare’

Aisl. *dvergr*, nome di una categoria di artigiani mitici nella mitologia scandinava, e gli altri esiti di pgerm. \**dwerg-a-* (aing. *dweorg/h*, as. *gi-dwerg*, aat. [gi-]twerq/c) riflettono una variante secondaria di una formazione originaria \**pwerg-a-*, una variazione che è effettivamente ricostruibile sulla base di norv. *dverq* e della sua variante dialettale *tverq*. Pgerm. \**pwerg-a-* è a sua volta il regolare esito di pie. \**tuerk-ó-*, un derivato del cosiddetto tipo \**tem-ó-* della radice \**tuerk-* ‘tagliare, foggiare’, attestata

anche e.g. da ved. *Tváṣtar-* ‘artigiano (divino)’, aav. *ḡβōrāštar-* ‘artigiano, intagliatore, carpentiere’ e gr. *σάρξ* ‘carne’.

In base al tipo di formazione di pie. *\*tuerk-ó-*, è possibile ricostruire sia un significato attivo ‘quello che taglia, foggia’ che un significato passivo ‘quello che è tagliato, foggiato’: il significato attivo trova particolare supporto nei testi letterari nordici in cui i *dvergar* sono quasi esclusivamente menzionati nel loro ruolo di artigiani (‘quelli che foggiano’), soprattutto come soggetto di collocazioni del tipo [*dvergr* – FOGGIARE – OGGETTO]; il significato passivo ‘quello che è tagliato’ può avere dato luogo invece all’accezione ‘persona di statura molto bassa, nano’ frequentemente attestata per i riflessi di pgerm. *\*dweg-a-* (e.g. aing. *dweorg/h* che glossa lat. *nanus*), uno sviluppo semantico che ha paralleli in e.g. lat. *curtus* ‘corto, basso’ (riflesso di pie. *\*[s]kʷr-tó-* ‘tagliato’ o *\*kʷr-tó-* ‘id.’). La caratterizzazione anatomica dei mitici *dvergar* ‘artigiani’ nordici come personaggi di statura molto bassa è secondaria e probabilmente da ricondurre a una confluenza tra questi due significati.

L’attestazione a inizio di parola di pgerm. *\*dw-* al posto dell’esito atteso *\*pw-* per pie. *\*tu-* si può ricondurre alla combinazione di due fattori di carattere diverso: sulla base di una preesistente alternanza fonologica tra una variante in *\*pw-* e una in *\*dw-* (oscillazione ben attestata nelle lingue germaniche, in cui i nessi consonantici di dentale seguita da *-w-* o dentale seguita da sonante erano, soprattutto a inizio di parola, generalmente instabili), la variante in *\*dw-* potrebbe essere stata selezionata ai danni della prima per consentire l’allitterazione (principio costitutivo della poesia germanica) all’interno di collocazioni ipotizzabili sulla base di fraseologia germanica e indoeuropea, e.g. *\*pwegōz/dwegōz dedun* ‘gli artigiani fecero’; un tale processo ha un parallelo e.g. nella modificazione del nome mitologico mgall. *Nudd* in *Lludd* ai fini dell’allitterazione con l’epiteto *llaw-ereint* ‘dalla mano d’argento’ o con il nome del fratello *Llefelys*.

## (2) Ulteriori riflessi germanici di pie. *\*tuerk-*

L’analisi proposta in questa sede per aisl. *dvergr* e pgerm. *\*dweg-a-* come riflessi di pie. *\*tuerk-* ‘tagliare, foggia’ trova supporto nella possibilità di ricostruire un verbo forte di terza classe imparentato, ovvero pgerm. *\*pwerh-a-* ‘id.’ (preterito singolare *\*pwarh*, plurale *\*p[w]urg-un* e participio *\*p[w]urg-Vna-*), sulla base di mat. *zwerger* ‘schiacciare, pizzicare’ e *twerger* ‘id.’ (il cui significato ha paralleli in pgerm. *\*knippan-* ‘tagliare, strappare, castrare’ e *\*knīpan-* ‘pizzicare’), riflessi di *\*pweg-a-* (con generalizzazione analogica della *-g-* del preterito plurale e del participio), e dello aing. *ḡe-pūren* ‘forgiato’ (detto di una spada nel *Beowulf*), esito di *\*p(w)urh-Vna-* (con generalizzazione nella direzione opposta).

È altamente probabile che il sostantivo pgerm. *\*dweg-a-* nel significato ‘quello che taglia, foggia’ venisse ancora associato al verbo pgerm. *\*pwerh-a-* ‘tagliare, foggia’, un’ipotesi che trova supporto e.g. nella comune associazione del sostantivo aisl. *dvergr* e del participio aing. *ḡepūren* ‘forgiato’ con [SPADA] nelle fonti norrene



e anticoinglesi. Il fatto che questi riflessi germanici di pie. \**tuerk-* ricorrano rispettivamente come nome di una categoria di artigiani mitici in norreno e in riferimento a una spada mitica nel poema epico anticoinglese *Beowulf* permette di ipotizzare che i derivati di questa radice fossero percepiti come arcaizzanti e poeticamente marcati già in protogermanico.

### (3) I paralleli con ved. *Tváṣtar-* e gli altri riflessi indoeuropei di \**tuerk-*

A suggerire che quest'analisi possa essere valida già per il protoindoeuropeo sono alcune corrispondenze assai strette sia sul piano etimologico che semantico con gli altri riflessi indoeuropei di pie. \**tuerk-* ‘tagliare, foggiare’, soprattutto con il nome dell’artigiano divino ved. *Tváṣtar-* e l’epiteto del dio supremo Ahura Mazdā aav. *ṅβōrāṣtar-* e av. rec. *ṅβarāṣtar-* ‘intagliatore, carpentiere’, riflessi di un altro derivato agentivo pie. \**turk-tér-* ‘quello che taglia, foggia’.

Il parallelo trova supporto in collocazioni fraseologiche del tipo [ARTIGIANO MITICO (pie. \**tuerk-* : aisl. *dvergr*, ved. *Tváṣtar-*) – FOGGIARE – OGGETTO] che ricorrono sia in relazione ai *dvergar* norreni che per il dio vedico *Tvaṣtar*, e.g. [ARTIGIANO MITICO (pie. \**tuerk-* : aisl. *dvergr*, ved. *Tváṣtar-*) – FOGGIARE – ESSERE UMANO], a cui potrebbe essere da connettere anche il significato originario ‘carni umane’ di om. *σάρκες*, riflesso di un nome radicale pie. \**turk-* ‘tagliato, foggiato’; in un contesto simile (la creazione di una mucca) è inoltre attestata la forma di aoristo aav. *ṅβarōždūm* ‘tagliaste, foggiaste’.

La ricostruzione di una collocazione di questo tipo come contesto privilegiato per la selezione della variante in \**dw-* ai danni di quella in \**pw-*, ovvero pgerm. \**pwergōz/dwergōz dedun* “gli artigiani fecero”, in cui pgerm. \**dwerg-a-* (pie. \**tuerk-*) ricorreva come soggetto del verbo \**dō-* ‘fare’ (pie. \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-* ‘disporre, fare’), è supportata dalle attestazioni del teonimo *Tváṣtar-* (pie. \**tuerk-*) come soggetto di *DHĀ* ‘porre, fare, creare’ (pie. \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-* ‘id.’) nella poesia vedica e dall’evidente associazione formulare tra i teonimi scr. *Tvaṣtar-* e *Dhātar-* (un derivato in *-tar-* di *DHĀ*) nella letteratura epica e puranica.

Infine, le *kenningar* per [POESIA] del tipo di aisl. *dverga drekka* “bevanda dei *dvergar*” riflettono una costruzione che è ha avuto verosimilmente origine nella combinazione dell’uso metaforico di [BEVANDA] per [POESIA], ben attestato in norreno e con numerosi paralleli indoeuropei (e.g. la collocazione [VERSARE (\**g<sup>h</sup>eu-*) – le PREGHIERE] o la concezione della [VOCE] come [LIQUIDO]), con la metafora [FOGGIARE – le PAROLE] per [FARE POESIA], ben attestata con due radici sinonimiche rispetto a \**tuerk-*, ovvero pie. \**tetk-* ‘intagliare, foggiare’ e \**pejk-* ‘tagliare, foggiare’). Ciò ha probabilmente avuto luogo attraverso la seguente trafila: [FOGGIARE (pie. \**tuerk-*) – le PAROLE] per [FARE POESIA] → [ARTIGIANO (\**tuerk-ó-*) – delle PAROLE, della POESIA] per [POETA] → [ARTIGIANO (\**tuerk-ó-*) – della BEVANDA POETICA] per [POETA] → [BEVANDA – dell’ARTIGIANO (\**tuerk-ó-*)] per [POESIA] (di cui aisl. *dverga drekka* “bevanda dei *dvergar*” è un riflesso esatto).

(4) *Paralleli onomastici, fraseologici e tematici tra i dvergar nordici, il vedico Tvaṣtar, il romano Pico e il greco Crono*

L'interpretazione di aisl. *dvergr* come formazione imparentata con ved. *Tvaṣtar-* e riflesso di pie. *\*tuerk-* trova conferma nel fatto che le già citate attestazioni di aisl. *dvergr* e ved. *Tvaṣtar-* come soggetti delle collocazioni [FOGGIARE – OGGETTO] (*inter alia*: cinghiali, navi, lance in nordico; coppe, asce, cavalli in vedico) e [FOGGIARE – ESSERE UMANO] siano soltanto due tra i numerosi elementi che le caratterizzazioni di questi personaggi nelle rispettive tradizioni condividono: ulteriori paralleli fraseologici e tematici includono, e.g., la forgiatura da parte di questi personaggi nordici e vedici dell'[ARMA del DIO del TUONO] (rispettivamente il martello di Thor e la mazza di Indra), atti cosmici come [SOSTENERE – CIELO] e [CONOSCERE – TUTTO], nonché il possesso di una [BEVANDA] fortemente associata alla [POESIA] (rispettivamente l'idromele poetico norreno e il *sóma-* vedico). Corrispondenze meno numerose, ma altrettanto rilevanti, sono quelle che si riscontrano nelle tradizioni classiche relative a Pico e Crono.

Lat. *Pīcus*, nome di un dio che nel mito romano gira l'Italia con il padre Fauno praticando la metallurgia, è il riflesso di pie. *\*peik-ó-* 'quello che taglia, foggia' (alla base anche di lat. *pīcus* 'picchio' e gr. *πεικός* 'acuto, pungente, aspro'), un derivato agentivo di pie. *\*peik-* 'tagliare, foggiare', la cui forte corrispondenza sia sul piano semantico che morfologico (essendo entrambi derivati del tipo *\*tem-ó-*) con aisl. *dvergr* (riflesso di pie. *\*tuerk-ó-* 'quello che taglia, foggia') trova supporto nei paralleli tematici tra vari testi scandinavi, in cui i *dvergar* vengono catturati da un personaggio umano che vuole ottenere qualcosa da loro, e un passo di Ovidio, in cui si narra di come il re Numa abbia catturato Pico e il padre Fauno per costringerli a rivelargli un rituale segreto.

Gr. *Κρόνος*, nome del padre di Zeus che evira il Cielo con una falce, è un riflesso (con metatesi del tipo di *θρόνος* 'seggio': pie. *\*d<sup>h</sup>ór[h<sub>2</sub>]-no-* 'sostegno') di pie. *\*(s)kór-no-* 'quello che taglia' (possibilmente anche alla base delle glosse esichiane *κόρνος* 'pungitopo per i Siculi' e *σκόρνος* 'pungitopo, mirto'), un derivato della radice *\*(s)ker-* 'tagliare' quasi sinonimico rispetto ad aisl. *dvergr* e ved. *Tvaṣtar-*. Questo parallelo onomastico trova supporto nelle corrispondenze tra il ruolo di Crono nel mito greco come separatore del Cielo e della Terra e nemico del figlio Zeus, quello di *Tvaṣtar* nel RV come sostegno di Cielo e Terra e nemico del figlio Indra, e, parzialmente, quello di alcuni *dvergar* (Austri, Norðri, Suðri e Vestri) nel mito nordico come supporti del Cielo.

(5) *L'analisi etimologica dei nomi di dvergar*

Le analisi etimologiche di nomi di *dvergar* più credibili sono quelle che trovano supporto nel mito, e.g. quella, relativamente scontata, dei nomi dei nani che sorreggono il cielo ai suoi angoli, ovvero *Austri* 'quello dell'Oriente', *Norðri* 'quello del Settentrione', *Suðri* 'quello del Meridione', e *Vestri* 'quello dell'Occidente', come

derivati in *-i* dei sostantivi neutri che indicano i punti cardinali. Meno banale, ma parimenti supportata dalle fonti mitiche, è l'interpretazione di *Mót-sqgnir*, nome di un *dvergr* che foggia figure umane nella *Vsp.*, come un composto possessivo di *mót* 'segno, figura' e *sqg* 'sega' con un significato 'quello che ha la sega per (intagliare) figure (umane)'.

Anche quando l'interpretazione di un nome composto non trova riscontro nel mito, essa può essere supportata dalla fraseologia, e.g. *Horn-bori* 'quello che porta il corno (potorio)' ha un parallelo esatto in e.g. *Grm.* 36<sup>1-2</sup> (*horn beri* "portino il corno [potorio]"). Un altro esempio è *Dolg-prasir* 'quello che minaccia i nemici', che corrisponde da vicino sia sul piano della semantica che, parzialmente, etimologico a, e.g., ved. *Trasá-dasyu-* 'quello che fa tremare i *dásyu-* (nemici)'.

Quando, tuttavia, non è possibile trovare nella mitologia né nella fraseologia supporto per l'interpretazione di un nome di *dvergr*, questa rimane impossibile da dimostrare o da confutare, qualunque sia il suo livello di plausibilità sul piano formale. Ciò è soprattutto vero per nomi privi di paralleli nel lessico norreno e di difficile analisi come *Báfurr* e *Þorinn*, per i quali è allo stato attuale impossibile confermare se essi siano davvero imparentati rispettivamente con lat. *faber* 'fabbro' e con gallico *Taranus* e mgall. acorn. bret. *taran* 'tuono'. Lo stesso ostacolo, tuttavia, rende difficilmente dimostrabile anche le analisi di nomi non composti apparentemente identici a vocaboli norreni come *Nár* (*nár* 'cadavere') o facilmente analizzabili come derivati in *-i* del tipo di *Nið-i* (*nið* 'luna nuova'), o di nomi composti di cui non siano chiari la sintassi interna, e.g. *Hlé-vangr* (*hlé* 'rifugio' e *vangr* 'campo'), o il referente, e.g. *Mjǫð-vitnir* 'lupo dell'idromele' (forse una *kenning* per [ORSO]). Come, d'altronde, è ovvio, la possibilità di trovare riscontri di qualche tipo nei testi in norreno o in altre lingue germaniche o indoeuropee è l'unica condizione che possa garantire un qualche grado di oggettività alle analisi etimologiche di nomi di *dvergar*.

Con questo studio si spera di essere riusciti a evidenziare i numerosi paralleli tra la lingua poetica e la mitologia che ricorrono nei testi norreni e quelle attestate in fonti redatte nelle lingue germaniche e indoeuropee di più antica attestazione, come l'antico inglese, il latino, il greco e il sanscrito. Da un lato, gli strumenti della linguistica storica permettono di riconoscere nei testi scandinavi motivi ereditati che sono ben noti agli studiosi di poetica e mitologia indoeuropea; dall'altro, i risultati di un'analisi delle fonti norrene in ottica linguistica e comparativa possono talvolta essere di grande aiuto per gettare nuova luce su aspetti problematici dei testi delle altre tradizioni germaniche e indoeuropee. L'applicazione sistematica di questo metodo di ricerca ai testi della tradizione scandinava potrà forse contribuire in maniera sostanziale, in futuro, non solo allo studio delle caratteristiche linguistiche di questi testi tradizionali, ma anche alla ricostruzione delle concezioni ideologiche e cosmologiche che ne influenzavano i contenuti.